

Bertinotti e Polo contro il capo dello Stato, l'Ulivo lo difende

Caso Cirio, l'ira di Prodi «Basta menzogne»

E su Scalfaro scoppia la polemica

Le elezioni inesistenti

GIANFRANCO PASQUINO

LE SFERE della politica e della giustizia, per quanto sia opportuno cercare di tenerle separate, continuano ad incontrarsi, intrecciarsi, scontrarsi. D'altronde, e inevitabilmente, le indagini di Mani pulite hanno avuto effetti devastanti sulla classe politica di governo degli anni Ottanta e i loro effetti persisteranno fin tanto che la politica e le istituzioni non saranno totalmente rinnovate. Da allora, non solo a causa di Mani pulite e grazie al pool di Milano, ma anche per il possente stimolo referendario, il sistema politico italiano attraverso una complicata transizione. Interrotta una prima volta con la caduta del governo Berlusconi, la transizione italiana prosegue con il ben diverso tentativo del governo Prodi. Non potrà dirsi efficacemente e democraticamente conclusa se non riuscirà ad approdare ad un nuovo e migliore assetto costituzionale.

In questo assetto dovranno essere risolti, senza scambi impropri, e improponibili, non soltanto i problemi della forma di governo e della forma di Stato, ma anche quelli dei rapporti fra politica e giustizia. Dovranno essere formulate norme che consentano ai giudici di operare con rapidità e efficienza in un quadro di rinnovata, ridefinita e rispettata autonomia. Tutto questo significa che chi si oppone alla partenza di un progetto di riforma delle istituzioni, vale a dire alla nascita della Commissione bicamerale, non fa altro che ritardare il compimento della transizione italiana e impedire la ridefinizione dei rapporti fra politica e giustizia.

È altresì evidente che un ulteriore scioglimento anticipato della legislatura, che sarebbe il terzo consecutivo, di cui si comincia improvvidamente già a parlare, allontanerebbe nel tempo la possibilità di qualsiasi riforma costituzionale e eroderebbe la fiducia dei cittadini nella politica e nei politici, nello stesso funzionamento della de-

■ ROMA. «Si sta facendo una lettura falsa e menzognera dei fatti». Romano Prodi, irritato per le accuse che continuano ad essere lanciate contro di lui per il suo ruolo nella vendita della Cirio, ha deciso ieri di rispondere con durezza: «Si sta facendo una lettura degli atti giudiziari incredibile. Mi si fa l'accusa di un atto avvenuto un mese prima che io diventassi presidente dell'Iri. Quando si sbagliano i presupposti fondamentali tutto il resto è sbagliato». Anche gli avvocati del presidente del Consiglio sono intervenuti di nuovo per smentire qualsiasi ipotesi di conflitto d'interesse tra il Prodi consulente dell'U-

nilever (che rilevò dalla Fivsi la Bertolli) e il Prodi che successivamente diventa presidente dell'Iri e si occupa della vendita della Cirio-Bertolli alla Fivsi di Lamiranda.

Intanto è continuata l'aspra polemica del Polo contro la difesa che di Prodi ha fatto il presidente della Repubblica Scalfaro. Le parole di Scalfaro sono state giudicate inopportune anche dal segretario di Rifondazione Bertinotti mentre in difesa del capo dello Stato si sono schierati Bianco e altri esponenti dell'Ulivo. Salvi (Pds): «Scalfaro non ha certo dato un giudizio assolutorio. Questo spetta alla magistratura».

ANDRIOLO DI MICHELE RAGONE
A PAGINA 3

AMMINISTRATIVE

Trieste e Benevento al Polo Il centrosinistra vince in sei comuni su nove

■ Ieri al ballottaggio la Provincia di Trieste, Benevento e altre nove città. Affluenza alle urne scarsissima: 54% contro il 67,7% del primo turno. La destra conquista la Provincia di Trieste con il 59% e Benevento con il 58% (dati ufficiosi). Nei comuni minori prevale il centrosinistra a Pinerolo (Torino), Castel Franco Veneto (Treviso), Limbiate, Magenta (Milano), Paolo del Colle (Bari), Ferentino (Frosinone). La destra avanti a Muggia (Trieste). A Marano (Napoli) scontro tutto a sinistra. A Mogliano Veneto (Treviso) vince il centro.

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 6

Il cambogiano preso a Fiumicino voleva quasi certamente vendere i quattro piccoli

Caccia alla rete dei pedofili

Molti italiani nell'agenda del mercante di bimbi

IL COMMENTO

Baby schiavi a domicilio

CLAUDIO FAVA

ADESSO NON CI BASTA PIÙ andarli a raccattare nei ghetti lontani delle loro città, comprare i loro miseri corpi nei bordelli di Bangkok o di Phnom Penh, pagare in contanti un paio di notti di falso sesso e di autentica violenza per poi tornare alle nostre case, appagati e con l'animo leg-

■ ROMA. Prende sempre più corpo la pista della pedofilia nella torbida vicenda del cambogiano fermato a Fiumicino con quattro bambini. L'uomo aveva sostenuto che erano suoi figli, ma la più grande lo ha smentito. Nella agenda telefonica dell'uomo ci sono molti numeri di utenti italiani, sui quali sono scattati i controlli. Il presidente di Telefono azzurro: lo sfruttamento può essere fermato dando ai bimbi stessi l'opportunità di difendersi dai soli.

ROMAGNOLI ZEGARELLI
ALLE PAGINE 8 e 9SABATO 7 DICEMBRE
QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO

Investe un bambino e scappa al pub ad ubriacarsi

■ VERONA. Ucciso a 12 anni da un «pirata», a Lazise sul Garda. Paolo, sabato notte, stava tornando a casa a piedi coi genitori. Ad un passaggio pedonale, in pieno centro, una Golf ha superato a tutta velocità sulla destra le auto che si erano fermate ed ha travolto il bambino, senza neanche fermarsi. La Polstrada ha arrestato più tardi il guidatore: un ristorante di 27 anni, che si era rifugiato a bere birra in un pub gestito dal fratello. Gli avventori del locale hanno capito solo più tardi la tragedia che era successa. Drammatica statistica della Polstrada: il Veneto detiene il record nazionale di guidatori ubriachi.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 7

Sott'accusa per Capaci

Impiccato in cella il boss Gambino

GIAMPIERO
ROSSI
A PAGINA 10

IL 20 GIUGNO 1993 Marco Formentini veniva eletto sindaco di Milano vincendo il ballottaggio con Nando Dalla Chiesa. La Lega conquistava politicamente la più importante città italiana. Umberto Bossi annunciava trionfante che da Milano sarebbe partita la lunga marcia per la liberazione totale da Roma. Milano era solo il primo di una serie di mattoni che, uno sopra l'altro, avrebbero contribuito a costruire il castello del nord. A tre anni e mezzo di distanza è possibile fare un primo bilancio consuntivo: la lunga marcia della Lega erano in realtà quattro passi; il castello del nord al massimo una casa popolare e per giunta di sabbia. Secondo molti Marco Formentini è stato il peggior sindaco della storia di questa città. Parole grosse, sostanzialmente non vere. Non perché non sia stato il peggiore, ci mancherebbe altro, è sindaco che proprio non lo è stato neanche per un giorno. Eppure, appena eletto, anche lui aveva pronunciato la frase rituale: «Sarò il sindaco di tutti i milanesi». Non è andata così. Milano, che è città snob e anche molto maleducata, il 21 giugno 1993 aveva già cancellato questo sindaco dai suoi pensieri, e non perché non avesse memoria, semplicemente

ZONA UEFA

Formentini «Wanted»

GINO e MICHELE



perché di lui si vergognava. Aveva già deciso di farne senza, di governarsi per quattro anni da sola, di ignorarlo. Formentini è permaloso e, quando se ne è accorto (cioè il 22 giugno), ha deciso di contraccambiare, ignorando a sua volta Milano per renderle pan per focaccia.

Si è iniziato così il lungo calvario di questa povera città e di questo povero sindaco, cittadino onesto, persona cordiale, pensionato paciarotto. Sempre più solo su quella poltrona che, nonostante la sua mole, non aveva mai sopportato un peso più lieve, Marco Formentini, sindaco terminale già al giorno della sua elezione, è arrivato più volte intimamente a

pregare che lo facessero fuori in fretta. Ma l'eutanasia in Italia è ancora un reato. E allora si è rassegnato a aspettare la fine naturale, cosa che avverrà tra qualche mese. Poi Milano volteggiava e del capitolo scritto dal suo unico sindaco leghista non resterà traccia nell'indice. Sulla stessa poltrona, sulla quale Formentini si è seduto senza occuparla per quattro anni, andrà il candidato del Polo, che non è ancora stato scelto, o quello dell'Ulivo che sarà Aldo Fumagalli. Di lui si sa poco, se non che ha 38 anni e che è stato presidente dei giovani industriali. L'abbiamo incontrato per caso una sera di 4 o 5 anni fa, nel corso di una serata or-

ganizzata per dare una mano al parroco di Fizzonasco, che si era messo nei guai con una banca a furia di regalare soldi a tossici e extracomunitari. Un gruppo di suoi conoscenti aveva organizzato, non in un salotto ma allo Zelig in fondo a viale Monza, tra Gorla e Precotto, una specie di asta delle feteccie per tirar su qualche milionata che lo togliesse dagli impicci. C'era una cinquantina di persone e tra queste Fumagalli, che non era in campagna elettorale, né mai avrebbe pensato, probabilmente, di darsi alla politica. Era lì come c'era-no gli altri, perché a Milano siamo snob e maleducati, certo, ma abbiamo anche il cuore in mano e, se si può, si aiuta e se non lo si viene a sapere è molto meglio. Adesso invece l'abbiamo voluto dire. Ci sembrava un dettaglio di quelli che pesano, perché un membro della giunta di Confindustria che, in tempi non sospetti, frequenta Precotto per solidarietà con un curato di Fizzonasco, bè potrebbe avere proprio le carte in regola. Questo Fumagalli, da quella sera sulla Martesana, non l'abbiamo più visto. Chissà che non ci capiti di rivederlo sulla poltrona che per quattro anni non è stata di Formentini.



Alberto Asor Rosa

La sinistra alla prova

Considerazioni sul ventennio 1976-1996

Berlinguer, gli uomini della svolta, il nuovo partito, le questioni aperte. Un autentico e spregiudicato racconto politico-ideale.

«Einaudi Contemporanea», pp. 262, L. 18000

Einaudi